

Da segnalare la singolare scelta, evidente nell'ultimo periodo, di insediare attività commerciali ed imprenditoriali in aree a maggiore densità criminale, quali possono essere alcune zone del capoluogo partenopeo e del suo hinterland, oppure del barese, del leccese o del reggino.

Le ragioni di queste scelte sono evidentemente di tipo strategico: da un lato, la possibilità di poter sfruttare l'esistenza di attività economiche che richiedono utilizzo di manodopera a basso costo; dall'altro, la consapevolezza che in tali aree si può subire, paradossalmente, una minore pressione da parte delle Forze dell'ordine già impegnate nella difficile repressione di più gravi crimini<sup>53</sup>.

In questi ultimi mesi si registrano anche in Puglia proteste e situazioni di malcontento da parte delle categorie economiche, in particolar modo nel tessile, nell'abbigliamento e nel calzaturiero, settori nei quali incide l'attività prevalente dell'economia cinese.

Lo scenario che si profila è di una economia cinese che preme, come noto, su quella del mondo occidentale con tutta la sua potenzialità; questo fenomeno, coincidendo con un periodo di particolare debolezza della economia pugliese ha di fatto accentuato la situazione di crisi.

Questo dato risulta da valutazioni svolte dalla Banca d'Italia, dall'Uninoncamere e dall'Istat.

Allo stato attuale i cinesi sono interessati in linea generale in attività economiche che vanno dalla ristorazione ad attività illegali nella contraffazione di marchi e di prodotti di pelletteria in genere.

È stata monitorata nella zona di Barletta e di Modugno una consistente presenza di cinesi che hanno cominciato ad acquisire calzaturifici e laboratori tessili.

Nei confronti di questa comunità sono state svolte diverse indagini, una denominata «Asia trading» iniziata nel 2001 e conclusasi nel 2003, ha portato alla denuncia ed all'arresto di circa trenta persone sulla base di elementi idonei a configurare l'esistenza di una associazione mafiosa; cioè di una organizzazione territoriale come possibile emanazione di organizzazioni generalmente presenti nel territorio di origine, le cosiddette triadi cinesi.

Questa organizzazione non badava soltanto al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ma anche allo sfruttamento delle persone.

Si trattava di persone che per i viaggi pagavano cifre oscillanti tra i 15.000 e i 20.000 euro, che il lavoratore poi era costretto a restituire prestando la propria manodopera; non soltanto subendo uno sfruttamento in termini di orario, ma anche lavorando in condizioni ambientali intollerabili.

Per tali ragioni è stato possibile contestare, oltre al reato di associazione mafiosa, anche quello del sequestro di persona a scopo di estorsione previsto dall'articolo 630 del C.P., tenuto conto che i soggetti interessati per recuperare la loro libertà dovevano prestare la loro opera.

---

<sup>53</sup> Relazioni semestrali DIA – anni 2003 e 2004.

In alcuni casi in questo processo vi sono state condanne significative, oscillanti tra uno e sei anni per coloro che erano imputati del reato di cui all'art. 416-bis C.P. e di quello relativo al sequestro di persona a scopo di estorsione.

Nell'ambito sempre di questa indagine sono stati denunciati alcuni interpreti, i quali informavano gli imputati di quanto avveniva nella fase delle indagini.

Sempre da questo processo principale, per verificare ulteriori responsabilità, sono nati anche alcuni procedimenti stralcio nei quali è stato contestato l'uso di passaporti falsi e la sostituzione di persona.

Un'altra caratteristica emersa sia dal processo «Asia Trading» sia da altri processi è che quando ci si trova in presenza di rimesse, sovente ingenti, provenienti da cittadini cinesi, sequestrate in dogana per problemi amministrativi, molto spesso nessuno fa opposizione e non perviene alcuna contestazione.

Ciò induce a ritenere che il volume di affari del danaro che circola e viene esportato clandestinamente, attraverso la copertura di merci doganali, sia talmente elevato che la struttura assorbe il rischio ed i costi del sequestro grazie alla complessiva quantità generale.

L'organizzazione, definibile in termini tecnici mafiosa, trova origine all'estero nell'ambito delle cosiddette triadi; poi ci sono coloro che fanno transitare i cinesi clandestinamente nel nostro territorio e, tra questi, gli albanesi, traghettatori per eccellenza.

Altre due operazioni, una denominata «operazione amicizia», conclusasi di recente, hanno portato alla denuncia di 53 persone di cui 30 cinesi, compreso anche un interprete infedele e 22 italiani; l'altra, definita «fiera del levante», proprio perché in concomitanza dello svolgimento della fiera alcune ditte cinesi di *import-export* facevano giungere in Italia loro connazionali con permesso di soggiorno rilasciato dal consolato italiano a Shanghai che, apparentemente regolare, era risultato invece falso. Nonostante le denunce ed il coinvolgimento nelle indagini di cittadini italiani, non risulta un effettivo collegamento sul territorio con la criminalità locale, organizzata e non.

Nel giugno del corrente anno nella zona di Fasano, è stato fermato e controllato un tir che trasportava calzature e capi di abbigliamento prodotti a Roma e provincia e che erano destinati ad attività commerciali cinesi a Prato, a Napoli, a Bari ed a Lecce.

Anche l'attività investigativa ed informativa confermerebbe che in Puglia non vi sarebbero centri di produzione di prodotti contraffatti.

Rispetto a tutte queste indagini l'ambasciata cinese non ha mai collaborato.

A Bari e nella provincia si è notato un fenomeno differente rispetto ad altre realtà italiane, in quanto i cinesi non sono dislocati in modo concentrato in alcune zone ma hanno una presenza più diffusa sul territorio.

Provengono in prevalenza dallo Zhejiang, dal Fuyang e da Shanghai; nella città di Bari è stato censito un solo luogo di culto, una chiesa evangelica appartenente a questa etnia e frequentata anche da tutti i connazio-

nali residenti nelle altre province. C'è un altro fenomeno che caratterizza l'ingresso dei cinesi ed è quello dei matrimoni fittizi con cittadini italiani legittimati in Italia.

I settori dove maggiore è l'interesse dell'etnia cinese attengono ad attività commerciali e manifatturiere, mentre gli alberghi e i ristoranti sembrano attualmente in decremento.

Per quanto riguarda Bari, rispetto al totale della popolazione straniera che esercita imprese individuali, i cittadini cinesi occupano il 10% delle attività nel settore alberghiero, della ristorazione e del commercio in generale; coprono il 50% delle attività svolte da cittadini stranieri nei settori della concia e della fabbricazione di articoli in cuoio e da viaggio ed il 25% delle attività nel settore del trasporto.

I reati o le irregolarità amministrative nelle quali maggiormente incorrono riguardano la normativa sul lavoro, la contraffazione dei marchi, la violazione delle norme igienico sanitarie, il favoreggiamento, lo sfruttamento dei clandestini e la prostituzione.

Caratteristica comune alle altre forme di criminalità è quella di reinvestire le risorse provenienti dalle attività illecite in attività economiche proprie del gruppo; se ne differenzia solo in quanto sia il criminale, sia il commerciante legale regolano i propri rapporti attraverso danaro contante e mai seguendo il sistema bancario ufficiale.

Anche in Puglia si notano atteggiamenti già rilevati in altre zone dell'Italia e cioè: di essere una comunità molto chiusa al proprio interno e strutturata in maniera fortemente gerarchica, di non creare allarme sociale, di mimetizzarsi tra la popolazione.

Infatti un altro elemento che conferma questa chiusura si ricava anche dalla circostanza che quella cinese è l'unica comunità che non ha costituito una propria rappresentanza nel consiglio territoriale degli immigrati insediato presso la Prefettura.

Inoltre è stata rilevata una consistente evasione scolastica e nella regione sono stati denunciati 600 genitori.

Riguardo alla comunicazione di operazioni sospette segnalate all'ufficio italiano cambi dalle banche Pugliesi, a fronte di 1.000 segnalazioni solo 8 riguardano cittadini cinesi e questo conferma lo scarso utilizzo del sistema bancario.

Su due di queste segnalazioni, riguardanti il versamento in contanti nel 2004 di una cospicua somma di denaro ed il successivo ordine di trasferimento «a mezzo bonifico» in Cina, sono in corso accertamenti a cura del Nucleo Provinciale PT della Guardia di Finanza di Taranto.

L'analisi di questi dati, tanto più attendibile in ragione del lungo periodo preso a base di riferimento, deve far ritenere che i soggetti di etnia cinese, nell'ordinaria gestione dei rapporti economici, commerciali e finanziari, non hanno stabili rapporti bancari con il sistema creditizio e finanziario nazionale e, tendenzialmente, rifuggono dallo stesso; salvo effettuare, sporadicamente, talune operazioni c.d. «fuori conto» (es. bonifici Italia/estero, cambio valuta, etc.).

La circostanza trova conforto nelle numerose infrazioni valutarie (per esportazione di valuta non dichiarata in dogana eccedente i limiti previsti) accertate, presso gli scali aeroportuali italiani, nei confronti di cittadini cinesi sorpresi con denaro contante al seguito.

Di recente, infatti, tale Yang Yumei, risultato anagraficamente residente a San Giorgio Jonico - TA, sottoposto a controllo presso l'aeroporto di Malpensa durante le operazioni di imbarco del volo BV 3026 in partenza verso Shanghai è stato sorpreso con 21.100 euro in contanti «non dichiarati» ai fini valutarî.

#### Misure adottate (Protocolli d'intesa)

Sempre sul fronte del monitoraggio dei flussi finanziari provenienti dall'estero ed in uscita dal territorio della Regione verso paesi extracomunitari, è operativo, da tempo, un piano di controllo concordato e coordinato dalla Direzione Distrettuale Antimafia del capoluogo pugliese.

Il piano è finalizzato alla rilevazione mensile dei trasferimenti di denaro contante «da» e «per» l'estero compiuti da *soggetti extracomunitari* in transito nel Porto di Bari ed al successivo approfondimento investigativo, a cura del Nucleo regionale di Polizia Tributaria, per presunti «comportamenti» di «riciclaggio» internazionale e/o condotte altrimenti connesse a fatti di natura illecita.

Nel I trimestre del 2005, l'analisi dei dati acquisiti presso la Dogana di Bari ha fatto registrare passaggi di denaro contante compiuti per il 51,3% da soggetti di nazionalità albanese, 42,2% di nazionalità montenegrina ed *ex-jugoslava* ed il 6,5% da italiani ed altre nazionalità UE.

È stato accertato che i cittadini cinesi prediligono, invece, il trasferimento della valuta lecitamente o illecitamente raccolta in Puglia con il sistema del *money transfer* che, svolto spesso in regime di abusivismo finanziario, offre la possibilità di non lasciare tracce documentali sui movimenti di valuta.

La Procura della Repubblica di Bari ha stipulato un protocollo d'intesa con le autorità portuali e doganali, che implica il dovere di informare l'autorità giudiziaria di tutte le manovre e gli ingressi di merci nei porti pugliesi.

Un altro protocollo d'intesa è stato stipulato fra le procure pugliesi, in virtù del quale c'è un impegno reciproco a fornire segnalazioni ed informazioni sul fenomeno della mafia cinese.

Proprio da questi protocolli sono stati acquisiti elementi che hanno consentito di disporre di dati informativi sulle modalità operative.

Negli ultimi anni la mafia cinese ha avuto una trasformazione straordinaria dovuta ad una storica decisione effettuata nel 1978 dal comitato centrale del partito comunista cinese ed esecutiva dal 1992, consistente nell'apertura della Cina alla globalizzazione ed ai mercati con una cosiddetta «terza strada»; cioè una strada intermedia tra socialismo, capitalismo e liberismo, il cosiddetto «capitalismo confuciano».

Si tratta di un modello che coniuga sviluppo economico e ricchezza individuale con il rispetto di alcune tradizioni e modalità tipiche della cultura cinese, ossia: etica del lavoro, scarsissimi bisogni dell'individuo e soprattutto una fortissima cultura dell'obbedienza ad una struttura molto radicata come famiglia e organizzazione sociale.

Le organizzazioni cinesi risentono attualmente in pieno della trasformazione della società ed il modello organizzativo delle mafie è passato dalle triadi, cioè le organizzazioni segrete tradizionali, alle Tong, organizzazioni economiche, alle nuove forme di gang giovanili.

Da comunità che compiva reati solo all'interno della struttura ora in qualche modo si sta aprendo alle realtà economiche ed aumenta anche il numero di cittadini cinesi coinvolti in indagini.

Ovviamente l'evoluzione di questa organizzazione induce a tecniche di contrasto diverse dalle tradizionali.

Da uno studio effettuato dall'Ufficio Italiano Cambi e dalla Banca d'Italia si è notato che i cinesi sono la comunità che usa di meno il sistema bancario, i conti correnti sono pochissimi ed i bonifici vanno tutti in un'unica regione: quella da cui proviene gran parte dell'immigrazione clandestina.

Da un altro studio tra l'università Bocconi, la Banca d'Italia, la DIA e la Procura di Bari, dedicato lo scorso anno ai flussi migratori e finanziari, sono stati estratti tre processi simbolo.

Uno della DDA di Trieste, che riguardava l'immigrazione cinese via terra, il noto "caso Longaric", un croato che ha sposato una cinese e cura l'immigrazione cinese.

Costui ha iniziato la sua attività con tre autovetture fatiscenti e, nel giro di pochi anni, è diventato proprietario di una compagnia aerea, con un patrimonio alle spalle stimato in 130 milioni di euro. L'altro procedimento esaminato riguarda proprio quello denominato "Asia trading" sull'immigrazione via mare ed il terzo processo, della DDA di Brescia, concerneva lo sfruttamento di immigrati nel tessile, relativo ad una azienda bresciana.

Lo scopo dello studio era valutare il guadagno di queste organizzazioni.

Partendo da alcuni quaderni sequestrati con appunti manoscritti, in cui venivano annotate delle cifre sul costo di ogni singolo immigrato per il trasporto clandestini e le cifre pagate da questi ultimi all'organizzazione, si è stimato che il prezzo pagato per il viaggio da ogni individuo va dai 12.500 ai 15.000 euro per un pacchetto che fornisce: falsi documenti, trasporto e sistemazione.

L'altra questione esaminata attiene all'impiego di questi capitali accumulati dalle organizzazioni cinesi che operano in Italia.

In sostanza è emerso che una parte del danaro viene esportato in contanti o con bonifico verso un'unica regione, quella da cui proviene il maggior numero di immigrati, nell'ambito del *money transfer*.

L'Italia nel *money transfer* è un paese «send» cioè esporta molto danaro e ne riceve pochissimo. Una parte di questo danaro, lo confermano

anche i sequestri, viene investita nell'apertura di ristoranti, quasi sempre poco frequentati e scarsamente remunerativi; realtà constatata in moltissime città.

Tale attività serve esclusivamente per far ottenere permessi di soggiorni e fornire attività imprenditoriali di copertura; molto spesso alcuni locali sono impegnati come deposito per lo stoccaggio delle merci, poi vendute per strada nei settori delle calzature, dei giocattoli e degli elettrodomestici a basso costo, che sono praticamente monopolio delle attività imprenditoriali cinesi.

Allo stato della conoscenza attuale, sia dal punto di vista investigativo che giudiziario, non potendo verificare quali siano i metodi di produzione all'origine dei prodotti, non si hanno elementi per affermare che nelle modalità di smercio e di distribuzione sul territorio italiano vi siano connotazioni tipiche delle associazioni di stampo mafioso; solo in qualche caso è stato contestato l'articolo 416 c.p., finalizzato ai delitti di frode in commercio di prodotti con segni mendaci o contraffatti.

Le strutture commerciali che vanno compenetrandosi nel tessuto economico pugliese, cui si è fatto ampiamente cenno, spesso risultano avviate in modo improvvisato ed inizialmente prive di «autorizzazioni» o «comunicazioni amministrative» previste per l'esercizio del commercio cosiddetto «di vicinato»; rafforzatesi nel tempo, le iniziali condizioni di irregolarità fiscale-amministrativa sono state sanate e le attività commerciali sono «emerse», ponendosi in sostanziale concorrenza con gli operatori commerciali della regione.

In tale contesto, è doveroso un riferimento allo sviluppo delle attività di «money transfer», di cui sopra si è fatto un breve cenno, spesso esercitate da soggetti extracomunitari (anche cinesi), in modo collaterale all'attività commerciale principale. Un servizio messo a disposizione del «pubblico» (quasi sempre «connazionali»), che si caratterizza per la spedizione e ricezione in «*real time*» di denaro contante da parte di una persona fisica o giuridica nelle aree geografiche assistite dalle grandi Reti finanziarie internazionali (es. MoneyGram, Western union, etc.), che allo stato riescono a coprire il 75/80% del pianeta.

I numerosi submandatari operanti nell'attività di *money transfer* sul territorio nazionale e regionale sono sovente soggetti di nazionalità estera (cinesi, indiani, pachistani, marocchini etc.) proprio perché il servizio è spesso rivolto e richiesto dai numerosi soggetti extracomunitari temporaneamente residenti in Italia per variegati motivi, anche di lavoro stabile o occasionale.

In particolare, in Italia, il servizio di *money transfer* risulta così organizzato:

- un *network* di submandatari, costituiti in una rete periferica di «agenti», vincolati per contratto ed operanti per conto dell'intermediario finanziario nazionale;
- l'intermediario finanziario nazionale, iscritto nell'elenco di cui agli artt. 106 o 107 del D.lgs nr. 385/1993 (Testo unico delle leggi in ma-

teria bancaria e creditizia), a sua volta «commissionario» per l'Italia dei «servizi» facenti capo alle società di diritto estero (es. Finit S.p.a., Angelo Costa S.p.a., etc);

– società di diritto estero «committenti», che gestiscono il circuito internazionale per il trasferimento del denaro (es. i già citati Western Union, Money Gram, etc.).

L'invio o la ricezione del denaro «da» e «verso» l'Italia ed i Paesi esteri raggiunti dal servizio deve essere istruito e curato dall'agente sub-mandatario della società finanziaria attraverso il rispetto delle norme, dei vincoli e degli adempimenti previsti dalla normativa «antiriciclaggio» (Legge 5 luglio 1991 n. 197 e successive modificazioni ed integrazioni) e dalle altre norme sulla trasparenza bancaria e finanziaria.

Proprio alle connesse possibilità di un uso «distorto» del sistema di trasferimento elettronico del denaro contante (con finalità di «riciclaggio», di «finanziamento al terrorismo» o di agevolazione della «criminalità organizzata») è rivolta la normativa nazionale del settore, che, attraverso il D.lgs. 25.09.1999, nr. 374 ed il successivo regolamento approvato con D.M. nr. 485 del 13.12.2001, ha imposto alcuni obblighi e subordinato gli «agenti» in questione all'iscrizione in apposito elenco istituito presso l'U.I.C.. Con il più recente D.lgs. 20 febbraio 2004, n. 56, il legislatore ha altresì rafforzato le funzioni ed i compiti di vigilanza della Guardia di Finanza in materia di «legge antiriciclaggio» per gli «altri» intermediari finanziari (c.d. «non abilitati») non rientranti nella categoria Banche, Istituti di credito e intermediari finanziari.

In tale ambito, è stato riferito, è in fase di esecuzione il **progetto «Tricky Transfer»**, predisposto dal Nucleo di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, per l'effettuazione di apposite «Ispezioni Antiriciclaggio» nei confronti dei soggetti che svolgono l'attività di «agente» (o sub-mandatario) in attività finanziaria nel settore del «money transfer».

La predetta attività di ispezione riguarderà l'osservanza dei requisiti soggettivi di «onorabilità» e «professionalità» sanciti dalla legge (D.lgs 385/1993 e DD.MM. n. 516 e 517 del 30.12.1998) per gli «intermediari» finanziari (applicabili anche all'agente *money transfer*) nonché l'applicazione degli adempimenti formali e sostanziali previsti dalla legge «antiriciclaggio» (Legge 197/1991).

### **La missione a Milano**

La missione a Milano del VI Comitato ha rappresentato in ordine di tempo l'ultima occasione di approfondimento della problematica relativa ai meccanismi di infiltrazione della criminalità cinese nell'economia legale. Il contesto all'interno del quale alligna la criminalità cinese nel territorio milanese non è diverso da quello riscontrato in altre aree del paese e presenta tratti di spiccata somiglianza con Prato, Reggio Emilia, Firenze e diverse località del Veneto.

Si deve innanzitutto riconoscere come il fenomeno sia caratterizzato dall'operatività di bande giovanili, flessibili nella loro articolazione interna

e dedite prevalentemente alla commissione dei seguenti reati: furti e rapine sia in abitazioni sia in esercizi commerciali, anche su commissione, estorsioni, incendi, lesioni personali, riscossione di debiti di gioco.

Come fondatamente affermato dal Sostituto procuratore della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, dott.ssa Rossana Penna: *«Le bande giovanili, venute alla ribalta, sono quelle contraddistinte dalla denominazione geografica di provenienza degli appartenenti: Yu Hu e Da Xue, frazioni queste di Wenchen, città dello Zhejiang. Il fenomeno delle bande giovanili, rappresenta la prima forma organizzativa di molti giovani cinesi illegalmente presenti nel territorio dello Stato che traggono il loro sostentamento da attività delittuose».*

Le bande criminali tendono a commettere fatti illeciti a danno di cittadini cinesi e non agiscono esclusivamente in modo isolato ed autonomo bensì tendono a strutturarsi in una sorta di rete interprovinciale ed interregionale. Le relazioni sono costanti e modulate secondo il parametro di una mobilità accentuata: in base alle esigenze specifiche e contingenti le diverse bande giovanili si scambiano non solo armi, mezzi di trasporto, appoggi logistici, documentazione e certificazioni false bensì anche risorse umane e finanziarie.

Non è da escludere che la rete di collegamento tra le diverse bande criminali cinesi possa essere intaccata da motivi di rivalità qualora insista su un medesimo territorio conflitti di interesse o occasioni convergenti di arricchimento.

Resta ancora frequente il fenomeno del sequestro di persona non prolungato nel tempo - il cosiddetto sequestro lampo -, rispetto al quale si ha ragione di credere all'esistenza di un traffico di clandestini gestito direttamente da tutte le bande criminali. Al riguardo, si deve registrare l'assoluta omertà da parte delle stesse vittime del sequestro, che non forniscono elementi investigativi utili o denunce relative ai maltrattamenti subiti. I sequestri di persona a scopo di estorsione in danno di connazionali avvengono anche al fine della riscossione del prezzo da pagare per l'espatrio illegale. Si registra l'estrema difficoltà a perseguire i fatti di reato innanzi descritti, poiché le vittime del sequestro affermano di essere consenzienti.

Sempre in corso di audizione, la dott.ssa Penna ha altresì rilevato che *«si sta profilando in Milano la presenza di altre bande composte da cinesi della regione di Liaoning, responsabili di rapine in abitazione di ricchi commercianti ed in esercizi commerciali cinesi, specie laboratori. Trattasi di rapine particolarmente efferate, nel corso delle quali i rapinatori pongono in essere un vero e proprio assalto (di solito cinque o più persone armate di coltelli e pistole, travisate in volto), percuotendo e legando le vittime. Costoro agiscono sempre con basista, il quale molto spesso è risultato essere un dipendente della vittima medesima. I cinesi della regione di Liaoning, sino ad oggi, nell'ambito della comunità cinese di Milano, erano risultati attivi soprattutto nel settore dello sfruttamento della prostituzione e della immigrazione clandestina».*

Altro fenomeno altrettanto ricorrente è lo sfruttamento della prostituzione e il reinvestimento dei profitti connessi per l'acquisto di immobili,



laboratori, ristoranti. Non è raro che le stesse vittime, una volta accumulato un capitale minimo di investimento, assumano un ruolo decisivo nella organizzazione della prostituzione; essa rappresenta un affare particolarmente vantaggioso, per il quale si assiste alla regolare partecipazione di cinesi anche in possesso di regolare permesso di soggiorno ovvero esercanti il commercio legale.

Fenomeno distinto, ma talvolta parallelo, è l'esercizio di attività sanitaria abusiva ed illegale. Si ha fondata ragione di ritenere che esistano strutture di soccorso parallele non solo per la cura di affiliati ma anche per la pratica di aborti clandestini.

In tutta la Lombardia il fenomeno criminale più preoccupante per il quale la Commissione esprime allarme è rappresentato dalla immigrazione clandestina. Al riguardo, sono da considerarsi fondate le osservazioni della dott.ssa Penna, che in corso di audizione ha rappresentato il seguente quadro di insieme: *«Diversi procedimenti hanno portato alla luce l'esistenza di organizzazioni criminali, operanti in Cina, ad esempio nello Shan Dong e nella regione di Liaoning, con stabili emissari in Italia e nei principali paesi Schengen (Francia, Spagna, Portogallo, Germania), dedite al traffico dei clandestini cinesi attraverso la tratta aerea Pechino-Malpensa-Roma.*

*Le associazioni in oggetto operano come "agenzie criminali" di servizi, poiché sul mercato cinese introducono un'offerta illegale di immigrazione verso Paesi Europei dell'area Schengen, prevalentemente Italia, Francia, Spagna e Portogallo, incontrando una altrettanto illegale domanda di immigrazione.*

*L'illecito commercio così organizzato è risultato essere particolarmente remunerativo e variabili sono i prezzi praticati in relazione al numero ed alla qualità dei servizi richiesti dal "cliente migrante"».*

La gamma dei servizi offerti è pubblicizzata dalle «agenzie criminali» in Cina e va dalla preparazione del viaggio aereo, comprendente l'acquisto di biglietti di viaggio andata e ritorno, al conseguimento dei visti turistici presso le Ambasciate europee (ad esempio di Pechino), all'assistenza durante il viaggio aereo e lo sbarco presso l'aerostazione Leonardo Da Vinci di Roma da parte di apposite guide, fino all'accoglimento degli immigrati nel Paese straniero da parte dei sodali collaboratori dimoranti a Milano, alla fornitura di una sistemazione abitativa e di una attività lavorativa nonché, ove richiesto dal «cliente», al procacciamento di falsi documenti di identità e falsi permessi di soggiorno. Lo schema operativo riscontrato nel corso delle indagini è pedissequamente riprodotto dall'associazione criminale in ogni viaggio, atteso sinora il successo del medesimo. Si è avuto modo di verificare, infatti, che i «clienti», tutti rigorosamente cittadini di nazionalità cinese, apparentemente fanno ingresso in Italia muniti di passaporto valido con visto turistico conseguito in Cina, ad esempio presso l'Ambasciata d'Austria a Pechino, sulla base della presentazione di un programma articolato di viaggio turistico.

Il programma di viaggio, come ogni viaggio a scopo di turismo, contempla lo Stato o gli Stati da visitare con le relative città e con l'indica-

zione delle sistemazioni alberghiere. Pertanto, i «clienti», apparenti turisti, entrano nel territorio italiano in virtù del possesso da parte loro di regolare passaporto con relativo visto turistico temporalmente limitato ma gli stessi, immediatamente dopo l'avvenuto sbarco ed il controllo passaporti, vengono privati dalle «guide aeree» o dagli altri sodali dell'associazione (i quali li attendono e li accolgono presso l'aerostazione Leonardo Da Vinci di Roma per condurli a Milano) dei relativi passaporti, che vengono riportati – nell'esempio di specie – a Pechino per far apporre sui medesimi il timbro di reingresso, così creando la falsa rappresentazione che il «cliente turista» sia effettivamente rientrato nel tempo previsto nel proprio Paese di origine. È evidente che siffatto stratagemma vizia all'origine il titolo del loro ingresso in Italia, connotandolo di illegalità, poiché realizzato in violazione dei precetti del D.LGS n. 286 del 1998 e successive modificazioni e perché contraddetto dalla realtà fattuale. Talvolta, l'ingresso in Italia è soltanto una tappa del viaggio che prevede come destinazione finale altro Stato dell'area Schengen nel quale giungono, sempre grazie all'ausilio offerto dall'associazione criminale in oggetto, riproducendo in tale Stato la condizione di permanenza in clandestinità.

Le associazioni criminali in oggetto, così come – per comune esperienza – tutte le organizzazioni criminali transnazionali, sembrerebbero essere particolarmente attente alla legislazione vigente e alle modifiche che la stessa via via subisce nel tempo per adeguare sollecitamente le proprie strategie e modalità operative, in frode naturalmente alla lettera della legge medesima.

Queste organizzazioni criminali si giovano oltremodo – e si gioveranno per l'immediato futuro – del vigente accordo turistico ADS, intervenuto tra i Paesi dell'U.E. e la Cina ed entrato in vigore il 1° settembre 2004.

Lo stesso prevede agevolazioni per il rilascio dei visti in favore dei cittadini cinesi, che in gruppo o per motivi di turismo intendono fare ingresso nel territorio degli Stati membri. L'art. 3 prevede che i gruppi turistici cinesi entrino nel territorio della Comunità e vi escano in gruppo. Il numero minimo di componenti del gruppo turistico non deve essere inferiore a 5.

In virtù di tale accordo, i cittadini cinesi che viaggiano in gruppo turistico conseguono un peculiare visto contraddistinto dalla sigla «ADS». La presenza di tale sigla sul visto apposto sul passaporto di un cittadino cinese consente allo Stato U.E., che nel proprio territorio accerti la permanenza irregolare di cittadini cinesi oltre il periodo previsto nel citato titolo autorizzatorio (visto Schengen ADS), di avvalersi della specifica clausola di riammissione prevista dall'art. 5 dell'accordo medesimo.

All'art. 5 l'accordo prevede che il Governo cinese riammette nel proprio territorio i turisti cinesi rintracciati nei Paesi U.E. in posizione irregolare.

A tal fine, il primo comma dell'art. 5 prevede che «...le agenzie di viaggio cinesi designate sono tenute a comunicare, senza indugio, alle rispettive Autorità, - alla CNTA (China National Tourist Administration) e

*alle competenti Autorità dello Stato membro che ha rilasciato il visto – eventuali turisti "ADS" che mancano dal gruppo, nonché eventuali turisti "ADS" che non sono tornati in Cina».*

Il successivo comma 2 prevede, altresì, che *«in caso di superamento illegale della durata del soggiorno di un turista "ADS", le agenzie di viaggio interessate delle parti contraenti collaborano immediatamente con i servizi competenti delle parti contraenti per contribuire al rimpatrio ed all'accoglienza del turista, che sarà riammesso dal Governo della Repubblica Popolare Cinese».* Devono essere fornite prove documentali per confermare la sua identità di cittadino cinese ai fini della sua riammissione.

Essendo quella sopra esposta la peculiare disciplina in ordine al rilascio del visto per i Paesi Schengen in beneficio di cittadini cinesi che viaggiano in gruppo, va sottolineato che le associazioni criminali nei confronti delle quali sono in corso indagini si giovano proprio di tale disciplina, ideando una strategia criminale, che, sotto il profilo formale, sembrerebbe conformarsi alla lettera della disciplina vigente ma che in concreto si risolve in un integrale aggiramento della medesima.

Tutti i gruppi di migranti illegalmente introdotti nel territorio del nostro Stato da queste associazioni criminali, in ragione delle indagini svolte, sono risultati aver fatto ingresso con un regolare passaporto munito del peculiare visto «ADS», documento di identità che, però, è rimasto in loro possesso solo fino al momento del controllo passaporti presso l'aerostazione Leonardo Da Vinci di Roma. Dopo tale momento, l'organizzazione criminale priva i migranti del documento di identità che, a quanto risulta dalle intercettazioni e dai servizi di O.C.P. della Polizia Giudiziaria, vengono riportati o, comunque, recapitati in Cina, al fine di far apporre sui medesimi il timbro di reingresso. Con tale modalità le agenzie cinesi, contigue alle organizzazioni criminali dedite al traffico umano dei clandestini, regolarizzano la loro posizione sotto il profilo dell'apparente rispetto formale dell'accordo turistico «ADS» U.E.-Cina sopra sinteticamente riportato, andando esenti da qualsivoglia responsabilità prevista dal trattato medesimo.

Sono evidenti le immediate conseguenze negative che per gli Stati dell'U.E. derivano da tale accertata condotta criminale nella situazione contingente, allorquando si è in condizione di avvalersi della clausola di riammissione prevista dall'art. 5 del trattato in oggetto. L'Autorità di Polizia dello Stato U.E., infatti, si troverà di fronte un cittadino cinese privo di documenti e, pertanto, verserà nella situazione di non poter dimostrare che quel cittadino cinese era entrato nel proprio territorio in gruppo turistico munito di visto «ADS», vedendo così vanificata la lettera dell'art. 2 del trattato medesimo.

L'Autorità di Polizia non sarà in grado di provare l'originario ingresso del «clandestino» con visto «ADS» poiché non risulta che, allo stato, come contromisura, sia stato previsto nello scalo di sbarco il fotosegnalamento dei gruppi di turisti cinesi con visto «ADS».

Le conseguenze di quanto sopra sono addirittura catastrofiche, ove si tenga presente che, secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale per il

Turismo, si prevede che dal 2010 saranno più di 100 milioni l'anno i cinesi che si recheranno nei Paesi dell'U.E. per motivi di turismo.

Ulteriore fatto criminoso ricorrente è la rapina perpetrata da piccoli gruppi autonomi, che si avvalgono della collaborazione di un basista che segnala un soggetto particolarmente facoltoso da rapinare. Si registra una sorta di pendolarismo del crimine in tutte le regioni del nord fino a Firenze con incursioni di bande che utilizzano i moduli propri dell'aggressione armata e violenta.

Diversamente da un recente passato, si deve però registrare un ulteriore affinamento dei modelli organizzativi della criminalità cinese, non più solo legata alla commissione di reati ristretti alla cerchia dei connazionali bensì anche dedita alla realizzazione di operazioni di inserimento diretto nella cosiddetta economia legale. Al riguardo, come rappresentato dalle associazioni degli industriali, degli imprenditori, dell'artigianato, può affermarsi l'esistenza di una sorta di «borghesia cinese» parallela, che mira alla acquisizione di centri commerciali, alla realizzazione di strutture abusive di esercizio del credito e raccolta del risparmio, all'investimento nel settore manifatturiero laddove il fenomeno della contraffazione dei marchi resta pervasivo.

## 2.6 Le iniziative giudiziarie sul territorio

Base per la trattazione di questa parte della relazione è rappresentata dalla relazione fatta pervenire dalla Direzione Nazionale Antimafia, contenente un articolato quadro delle iniziative giudiziarie con riferimento che hanno interessato le varie regioni del territorio nazionale.

### *Piemonte*

Come si vedrà per la Toscana anche a Torino le indagini hanno evidenziato attività di cittadini cinesi nel traffico di stupefacenti (cd. "Operazione Neve Gialla") il principale imputato, Lin Dehai, era in collegamento con cellule operative della stessa matrice etnica operanti in Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta e Toscana. La droga, cocaina ed extasy, veniva importata dalla Colombia attraverso l'Olanda dove (a Rotterdam) risiedeva il vero capo dell'organizzazione, un cinese di Singapore.

Le indagini hanno mostrato, come già in Toscana, una stretta connessione tra questa e altre attività criminose, come lo sfruttamento della prostituzione e l'immigrazione clandestina, compiute dalla medesima organizzazione. Questa utilizzava vari ristoranti cinesi, in Italia come in Francia, come basi per la distribuzione delle sostanze stupefacenti nonché altri locali per ospitare i clandestini di passaggio che giungevano in Italia attraverso il valico del Monte Bianco e che venivano muniti di documenti d'identità falsi forniti da una tipografia torinese.

È interessante sottolineare i contatti che sono stati stabiliti con personaggi della criminalità calabrese operanti in Piemonte, come Francesco Romeo collegato con i Mammoliti e con Luigi Facchineri.

Altre indagini torinesi evidenziano l'esistenza di case di prostituzione dove l'attività viene svolta non solo da prostitute cinesi ma anche di altre nazionalità (dell'est europeo), il che costituisce una risultanza con caratteri di novità.

Un altro elemento di novità nel panorama della prostituzione cinese è che è emerso per la prima volta l'impiego di cittadine cinesi nella prostituzione su strada.

### *Lombardia*

Un rilevante polo processuale è Milano dove ha sede la più grande comunità cinese italiana e la seconda o terza d'Europa e dove da una dozzina di anni ormai si registrano gli usuali episodi di sequestri di persona a scopo di estorsione consumati da cinesi in danno di cinesi, funzionali e consequenziali all'immigrazione clandestina perché il sequestro serve a conseguire il pagamento del prezzo pattuito per l'immigrazione del clandestino.

Processualmente sono state individuate come dedite a questa attività diverse associazioni criminali, che sono state ricondotte sotto il paradigma dell'art. 416 c.p..

In una delle ultime (proc. peno 16878/04) si è evidenziato che i clandestini arrivavano in gruppi varianti tra le 4 e le 12 unità, che venivano «parcheggiati» a Mestre in attesa del pagamento della seconda tranche della somma di 15.000 euro e che quanti si occupavano del loro trasporto e della loro custodia venivano compensati dal gruppo dei 3 capi con una somma fissa a clandestino (di regola 500 euro).

Una delle più rilevanti indagini – che ha tratto impulso da una indagine della Procura di Trieste trasmessa a Milano per competenza – ha avuto per oggetto una organizzazione avente sede a Hong Kong che trasferiva i cinesi a Milano e poi verso gli Stati Uniti con passaporti falsi giapponesi o coreani. Le più recenti acquisizioni processuali hanno visto accentuarsi il carattere dell'Italia come paese di transito, oltre che verso gli Stati Uniti, verso il Messico (conseguenza delle restrizioni post 11 settembre che impongono un allungamento del percorso) e verso altri paesi d'Europa come la Spagna e il Portogallo che attirano molti clandestini per la crescita di quelle economie e per le sanatorie che vi sono state in questi paesi.

In un'indagine milanese condotta dal ROS dei Carabinieri (Operazione E-Meng) si è peraltro riscontrato l'unico caso di un collegamento (da parte di una consorteria denominata «Società del Sole») con le Triadi.

Sono sempre più frequenti i casi di sfruttamento della prostituzione di cittadine cinesi in appartamenti reclamizzati quali «centri massaggi». Le prostitute si spostano da una casa di appuntamento all'altra, spesso pubblicizzate come «centri massaggi», e tendono ad affrancarsi e a proporsi esse stesse come gestori di nuove case e come collettrici di nuove clandestine.

Il dato recente più preoccupante della comunità milanese è la crescente espansione delle bande giovanili, dedite sistematicamente alla com-

missione di estorsioni e di violenze, fino all'omicidio, e in stretto collegamento con bande di altre località. A Milano sembrano operare al momento tre gruppi, Daxue, Yu Hu e Donpei, che traggono il loro nome dai comuni (o dai quartieri) cinesi di cui gli affiliati sono originari, e che spesso sono in lotta tra loro per la supremazia sul territorio. I gruppi gravitano intorno a distinte sale giochi e internet point e hanno una persona adulta che ne dirige e coordina l'azione, senza partecipare materialmente alle varie azioni delittuose. Recentemente si sono segnalate altre bande provenienti da una regione della Cina: Liaoning, diversa dalle tradizionali.

Recentemente l'Operazione Oro del Dragone ha consentito di individuare sistemi parabancari di raccolta e canalizzazione del denaro verso la Cina, gestiti da cinesi, dove negli ultimi 3 anni le operazioni di *money transfer* svolte in regime di abusivismo hanno portato in Cina circa 31 milioni di euro. L'agenzia svolgeva anche attività di mediazione creditizia volta a favorire la concessione di mutui per operazioni immobiliari.

Nel bresciano, alla tradizionale gestione dell'immigrazione clandestina, si è negli ultimi anni affiancata una intensa attività di rapine e di sfruttamento della prostituzione.

Le rapine – consumate da bande giovanili – avvengono per lo più negli opifici e in ore notturne mentre la prostituzione vede l'esistenza di una rete che collega una serie di appartamenti a un unico soggetto che fa da capomaglia gestendo gli appartamenti e le prostitute a cui viene riconosciuta una percentuale dell'incasso.

Gli introiti della prostituzione vengono trasferiti in Cina attraverso sistemi di *money transfer*.

### *Alto Adige*

A Bolzano è stata oggetto d'indagine (proc. peno N. 1371/02; Operazione Taipei) una attività di ristorazione che nascondeva dietro una realtà antieconomica e apparente un traffico di clandestini che poi erano costretti a costituire mano d'opera gratuita per riscattare il loro arrivo in Italia.

### *Veneto*

Altro tradizionale polo di indagini è il Veneto che si pone lungo le rotte, interne all'Italia, che vengono seguite dalle organizzazioni che poi procedono a smistare i clandestini nelle varie città. Il Veneto è quindi territorio dove frequentemente vengono segregati i cittadini cinesi che entrano clandestinamente in Italia e sono fatti oggetto di sequestri estorsivi. La DDA di Venezia ha nel recente passato evidenziato casi di sequestri compiuti da banda in danno di altra banda e inoltre casi di coinvolgimento di agenti di polizia penitenziaria.

È stata segnalata la prassi funzionale all'immigrazione clandestina secondo la quale i cittadini cinesi, dopo aver lavorato per un brevissimo periodo presso l'azienda che li aveva formalmente assunti consentendo così l'ottenimento del permesso di soggiorno, venivano licenziati e inizia-

vano a lavorare in modo irregolare per conto dell'organizzazione in ristoranti e aziende tessili, fino al totale pagamento del loro debito.

Indagini economiche svolte dalla Guardia di Finanza hanno evidenziato che le liquidità di cui godono gli imprenditori cinesi vengono da prestiti in contante concessi da altri connazionali e garantiti da cambiali.

### *Friuli*

Nel recente passato ha avuto notevole peso l'attività di indagine della Procura distrettuale di Trieste, territorio cruciale in funzione del controllo delle frontiere con la Slovenia che è uno dei paesi attraversati da una delle principali rotte di immigrazione dei cittadini cinesi.

Le indagini svolte dalla polizia di frontiera e coordinate dalla DDA hanno permesso di fornire una lettura di una serie di episodi verificatisi tra il 1999 e il 2000 e di ricondurli a una duplice matrice criminale che ha portato alla individuazione di due distinte associazioni criminali, facenti capo l'una a *Josip Loncaric* l'altra a *Bailing Xu*, rispettivamente a capo dell'organizzazione slovena incaricata del passaggio della frontiera dei clandestini e dell'organizzazione cinese che era portatrice dell'interesse principale.

Il procedimento ha anche documentato il fenomeno – peraltro già emerso in altri casi – delle cessioni o delle sottrazioni di gruppi di clandestini da parte di organizzazioni diverse da quelle che hanno portato il clandestino in Italia. In sostanza è emerso che taluni *passeur* fuoriusciti dall'organizzazione di appartenenza, sfruttando le notizie su tempi e luoghi di arrivo dei clandestini, si impossessino di gruppi di clandestini e li prendano in carico, trasportandoli in Italia. Logica conseguenza è che si rende inevitabile una forte pressione sul clandestino (un vero e proprio sequestro di persona) che viene chiamato a pagare per la seconda volta il costo del viaggio. Il procedimento ha anche fornito prova di violenze effettuate da parte delle organizzazioni criminali. Circa la rotta seguita il procedimento ha mostrato che:

- i clandestini giungono in Italia attraverso il passaggio tra i vari paesi interessati. Tutto parte da Kiev in Ucraina, dove i clandestini vengono concentrati dai vari gruppi che operano in questo settore. Da questa città si diramano più linee di immigrazione che interessano gli Stati di Romania, Ungheria, Serbia, Croazia, Slovenia. I clandestini quindi confluiscono in Italia, in genere a Trieste.

- Le varie tratte sono gestite da diverse organizzazioni, presenti in ogni Stato interessato dal passaggio, che percepiscono il denaro subito dopo aver svolto il loro compito, cioè aver accompagnato i clandestini attraverso il loro territorio.

- Vi sono grossi organizzatori, con disponibilità di rilevanti capitali, che gestiscono l'intero viaggio e veri e propri filoni di immigrazione.

- In Italia la consegna viene in genere effettuata a Mestre o a Padova.

Il procedimento si è ormai concluso in via definitiva nei confronti di pressoché tutti gli oltre 80 imputati con pene arrivate fino a 14 anni di reclusione e si può ormai dire che la rotta slovena di ingresso in Italia è stata abbandonata dai gruppi cinesi e che a ciò non è estraneo lo smantellamento dei canali di transito avvenuto grazie all'intervento giudiziario.

#### *Emilia-Romagna*

Anche la DDA di Bologna ha condotto un'indagine di rilievo nei confronti di un'organizzazione cinese che ha portato all'emissione di 18 misure cautelari nei confronti di cittadini cinesi per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, sequestro di persona e immigrazione clandestina. L'indagine si è avvalsa della collaborazione di due cittadini cinesi e ha permesso di evidenziare una struttura criminale con basi operative in diverse città emiliane e venete, e con collegamenti con Bari, dove – a seguito di un tentativo di estorsione – sono stati individuati altri cittadini cinesi (v. Bari). Lo schema criminale individuato dalle indagini è quello usuale: i clandestini successivamente all'ingresso in Italia vengono fatti oggetto, dai componenti delle stesse organizzazioni che ne hanno favorito l'immigrazione, di sequestri di persona finalizzati sia a ottenere il pagamento di somme di denaro da parte dei parenti già residenti in Italia, sia ad ottenere prestazioni di lavoro gratuite in laboratori clandestini. Per il resto si hanno gli usuali casi di immigrazione clandestina, di sequestri di persona, di rapine, di sfruttamento o favoreggiamento della prostituzione, di estorsione, di sfruttamento della manodopera che danno anche luogo – e questo è un dato di rilievo – a denunce da parte delle vittime.

#### *Toscana*

Un polo di particolare sviluppo (il primo a svilupparsi in Italia e tuttora forse il principale) è la fascia settentrionale della Toscana, soprattutto nella conurbazione Firenze - Prato. Un procedimento di grande rilievo è stato quello nei confronti del gruppo Hsiang operante a Firenze e facente capo a Hsiang Ke Zhi e al suo braccio destro Hu Yu e del gruppo Zheng operante a Empoli e facente capo a Zheng Shang Qiuo, del resto collegato anche per vincoli familiari a Hsiang Ke Zhi. La sentenza di condanna intervenuta il 24/5/1999 ha riconosciuto l'associazione di tipo mafioso per il carattere totalizzante del predominio che l'associazione aveva assunto nell'ambito della comunità cinese, poiché essa aveva finito con il governare ogni aspetto della vita sociale di quel gruppo: attività lecite e illecite, aspetti strettamente privati e aspetti socio-politici significativi per l'intera comunità (quali l'assunzione di cariche dirigenti nell'associazione rappresentativa della comunità cinese a Firenze).

La sentenza non ha ritenuto dimostrata l'unicità internazionale dell'organizzazione prospettata dall'accusa secondo la quale i vari gruppi criminali operanti in molte città italiane (Firenze, Roma) avrebbero un unico vertice in Francia rappresentato dalla persona di Dou Yong Lin, (come dichiarato dal collaborante Zhang Zhi Ping) e ha invece ritenuto che l'asso-